

Vicari di Cristo e vite da santi

Roberto Rusconi, *Santo padre. La santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II* Viella, pagine 704, euro 48

di **Marco Roncalli**

Meditando un giorno sull'elogio tributato dal *Breviario Romano* a Sant'Eugenio papa – «fu benevolo, mite e mansueto e, ciò che più conta, fu distinto per santità di vita» – Giovanni XXIII si appuntò la frase «non sarebbe bello arrivare almeno sin là?». E in un'altra occasione scrisse: «Poiché dappertutto mi chiamano Santo Padre, come se questo fosse il mio primo titolo, ebbene, devo e voglio esserlo per davvero». La sua beatificazione, insieme a quella del papa del Vaticano I, Pio IX, è arrivata nel 2000, quarantasei anni dopo la canonizzazione di Pio X: ma la via verso gli altari è già stata aperta anche per Pio XII e Giovanni Paolo II, Paolo VI e Giovanni Paolo I. Santità e papato, insomma, specie negli ultimi tempi sembrano andare a braccetto. E dalla devozione del papa pare si sia arrivati al culto per il papato. Ma non è sempre stato così. Dai papi tutti santi (ad eccezione di Liberio, il primo a non diventarlo) della catena che va dal «principe degli apostoli» e dai «papi martiri» dei primi secoli sino all'alba del VI secolo, la canonizzazione diviene fatto più unico che raro nel Medioevo (con il solo San Celestino V) e in età moderna (con il solo San Pio V). Per riprendere concretamente nel Novecento apertosi dopo che la rivoluzione francese prima, e la dissoluzione dello Stato della Chiesa poi, avevano finito per proiettare nuovamente un'aura di santità sui vescovi di Roma. Avvicinandoli nei loro destini a quelli di lontani pontefici martiri dall'aureo nimbo rotondo. Ma a quali profili corrispondono i papi santi? Quale relazione si è intrecciata lungo i secoli fra la storia della santità papale e quella della società, fra realtà spirituale e politica, profezia e propaganda? Quali riflessioni è opportuno fare sulla tempistica visto che si è arrivati al «Santo subito»? A queste e molte altre domande risponde il nuovo volume dello storico Roberto Rusconi: *Santo padre. La santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II* (Viella). Si tratta di un'opera notevole, per molti capitoli di fine erudizione, che attingendo ad una vasta bibliografia, senza trascurare alcun tipo di fonte – storica, religiosa, letteraria, artistica, fotografica... – finisce per analizzare insieme ai «Vicari di Cristo», snodi fondamentali della vita della Chiesa latina. Specificatamente lungo il secondo millennio di cristianesimo, quando anche la santità del pontefice muta: non senza paradossi. Indubitata «per i meriti di Pietro» agli occhi dei riformatori gregoriani dell'XI secolo, dall'inizio del

XIII secolo è più che l'«altra divisa» del sovrano della cristianità. E tuttavia proprio qui si affaccia il paradosso di una santità «quasi diritto papale», cui nessun pontefice accede in questo periodo (salvo l'angelico protagonista del dantesco «gran rifiuto» nell'attesa escatologica del suo tempo), esattamente come si ripete in età moderna (appunto con l'unica eccezione del pontefice «eroe» di Lepanto). Un intervallo quello fra Celestino V e Pio V di quasi tre secoli. Non solo. Dato conto dell'ascesa della monarchia pontificia tra miracoli e culti o analizzando la difficile santità dei papi tra Rinascimento e Controriforma, ecco le opportune sottolineature riservate dall'autore al rifiuto dei protestanti al potere di mediazione fra cielo e terra del papa che Lutero chiama «l'Anticristo», ma pure alle riforme liturgiche avviate dal Concilio di Trento. In ogni caso anche la lunga storia delle canonizzazioni papali finisce per mostrarci uno strumento cui si fa ricorso, non solo per esaltare virtù e prodigi singolari o rafforzare l'istituzione papale, ma da valorizzare nei contesti più difficili, persino quale giustificazione nelle complesse relazioni con i Lumi, la secolarizzazione, nello scontro con la modernità ecc. Inoltre con l'attribuzione del martirio a due papi come i cesenati Pio VI «morto in cattività» e Pio VII «prigioniero itinerante da Venezia a Savona», si passa dalla sacralizzazione dell'ufficio alla santità personale di colui che la ricopre e che a sua volta si riverbera sull'ufficio papale, come bene spiega Rusconi. Una sorta di aureola del martirio che arriva al punto massimo e viene pienamente riconosciuta con Pio IX che, nelle immaginette dietro le inferriate con il lucchetto sormontato dallo stemma di Casa Savoia, si presenta come «Prigioniero del Vaticano». L'alleanza fra il trono e l'altare è un ricordo. Ma con Giovanni Maria Mastai Ferretti e subito dopo con Leone XIII non passano inosservate le conferme di culto per sei papi, concentrate nell'ultimo trentennio del secolo (Urbano V, Eugenio III, Urbano II, Vittore III, Adriano III, Innocenzo V). Con Vincenzo Gioacchino Pecci però è la mondializzazione della figura del papa a balzare all'occhio in questo quadro di santità, mentre la più palese svolta successiva è data da Pio XII che canonizza Pio X. Facendoci riflettere ancora su un papa che riaddita la via – larga o stretta – che ha come traguardo la santità del «Santo Padre». Un pontefice per il quale pure è in corso la causa di canonizzazione non senza note polemiche.